

Massimo Vitale

«Però mi fò molto coraggio»

Pisa e la sua provincia nella Grande Guerra

Edizioni ETS

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674776-1

Indice

Principali abbreviazioni	7
Premessa	9
«Però mi fò molto coraggio»	11
Diario 1914-1918. Il fronte interno di Pisa e provincia 1914-1915	13
Diario 1914-1918. Il fronte interno di Pisa e provincia 1916	63
Diario 1914-1918. Il fronte interno di Pisa e provincia 1917	107
Diario 1914-1918. Il fronte interno di Pisa e provincia 1918	143
Il dado è tratto. Le prime quattro battaglie	173
Strafexpedition. Altipiani: l'Austria all'attacco	201
Gorizia è nostra. Le quattro spallate dell'estate-autunno 1916	225
Da Flondar alla Bainsizza e i venti giorni sull'Ortigara	249
La disfatta e la rinascita. Caporetto, Piave, Grappa	271
La guerra è vinta. Dal Piave a Vittorio Veneto	295
“Io sono nato disgraziato”. La lunga guerra dei fratelli Biasci e del fante Giulio Puccini	311
«Però mi fò molto coraggio». Lettere dal fronte 1915-1918	345
Domenico De Lorenzi. Pilota d'aereo	369
Conclusioni	383
Allegato I. Stralci dal Libretto Personale del Soldato Regio Esercito 1915	393
Allegato II. Inediti dal campo di Mauthausen	397
Allegato III. Medaglie alla memoria	407
Allegato IV. Infermiere e crocerossine	413
Allegato V. I caduti	415
Elenco dei caduti	419
Bibliografia	525

Le immagini delle pp. 30, 31, 54, 63, 68, 73, 81, 362 sono tratte dalla *Relazione morale e finanziaria di guerra 1915-1916-1917-1918*, Casa del Soldato, Istituto salesiano, stab. tip. F. Mariotti, 1918, identificativo, PI0006611.

Le immagini delle pp. 50, 75, 181, 187, 195, 206, 209, 227, 229, 232, 252, 261, 292, 360, 362, 394 sono tratte da *I Caduti dell'Università di Pisa: 1915-1918*, Edizioni Modiano 1923 indetificativo TO01138234.

L'immagine di p. 299 è tratta da *Eroi fratelli, Bixio e Alvaraldo Marconcini*, Tip: L'ancora, Ditta E. Jaques, 1919.

Le immagini delle pp. 227, 261, 387, 397 sono tratte da *Per la patria e la civiltà: Memoria storico-amministrativa della Grande Guerra per il Comune di Lorenzana, 20 settembre dell'anno 1922*, Tipografia Nistri Lischi.

Premessa

Diciamolo subito. L'intervento italiano nella guerra europea fu determinante, per molti aspetti risolutivo. Checché abbiano pensato, all'epoca, governanti e generali dell'Intesa, checché pensino ora gli storici francesi e inglesi.

Determinante, non tanto sul piano tattico, perché mancò quella rapida vittoria che pure si agognava credendola possibile, poiché anche le nostre truppe furono presto coartate nelle trincee, impotenti di fronte al filo spinato e alle mitragliatrici. Risolutivo lo fu sul piano della complessità strategica e nell'evolversi degli eventi militari fin dall'agosto del 1914.

È appena il caso di ricordare come l'Italia fosse legata agli Imperi Centrali dalla trentennale Triplice Alleanza che, almeno in via teorica, ma non nello spirito del trattato, ci avrebbe potuto indurre a scendere in campo dalla loro parte.

La nostra neutralità, subito dichiarata, consentì di fatto alla Francia di sguarnire la frontiera alpina e di far accorrere a nord le divisioni indispensabili per rintuzzare la manovra aggirante di von Moltke.

In pratica, il nostro mancato intervento al fianco degli incomodi alleati fu prodromo non marginale alla resistenza francese sulla Marna:

«Considerato il nostro contegno dal punto di vista degli interessi dell'Intesa si deve tener presente che la nostra dichiarazione di neutralità, rendendo possibile alla Francia la vittoria della Marna, impedì che essa fosse schiacciata dall'armatura teutonica e sottrasse il mondo all'egemonia del militarismo prussiano. L'intervento dell'Italia (è lo stesso Lüdendorf che chiaramente ed esplicitamente lo dichiara) fu causa essenziale che rese impossibile la vittoria tedesca, vittoria che ritardata dalla nostra neutralità, sarebbe stata sempre possibile in seguito se noi avessimo persistito in tale condotta» (gen. Luigi Capello, Note di Guerra, vol. 1° Fratelli Treves Editori, Milano 1920).

Decisiva nel '15 e negli anni successivi, quando le offensive di Cadorna sull'Isonzo, sebbene senza concreti risultati, impegnarono in numero considerevole le truppe austro-ungariche che, una volta arginata la valanga russa, sarebbero state sicuramente dirottate sul fronte occidentale.

Infine nel dopo Caporetto, quando i nostri soldati seppero arrestare, da soli, senza il concorso di fanterie straniere (noi abbiamo avuto la Marna, voi il Piave, affermò il gen. Foch) la poderosa offensiva di un nemico che, travolte le ultime resistenze, avrebbe potuto indurci alla resa, impossessarsi di pingue bottino nelle pianure emiliane e lombarde, traversare tutto il nord Italia e aprire un fronte sud contro la Francia.

Ancora Lüdendorf ribadì più volte che *“Le cause della sconfitta furono specialmente il mancato appoggio da parte dell'Austria, sempre più stretta alla gola dall'Italia”*. E giustamente, nelle sue memorie, Cadorna può aggiungere: *“Questo stringer l'Austria alla gola fin dal 1915, costringendola ad immobilizzare contro di noi forze sempre maggiori, costituì il più notevole risultato della nostra guerra, per quanto fosse poco appariscente agli occhi dei profani: esso contribuì largamente alla vittoria delle armi alleate ed al nostro trionfo finale”* (L. Cadorna, *La Guerra alla Fronte Italiana*, Fratelli Treves Editori, Milano 1934-XII).

Stabilito questo postulato, che potrà non piacere ai negatori di professione delle capacità italiane, illustro brevemente ragioni e metodo della mia ricerca.

Il metodo è molto semplice. Ho sfogliato l'Albo d'Oro, ho reperito i nomi degli oltre 6.000 caduti pisani, li ho confrontati con quelli riportati su monumenti e lapidi, e ho costruito una mappa delle pre-

senze nei vari reggimenti. In sede di Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ho consultato i diari di quei reggimenti e ho potuto così elaborarne la partecipazione ai vari fatti d'arme.

Con l'obiettivo di raccontare non la guerra dei generali, non quella dei grandi eventi, ma la guerra degli umili, dei semplici fanti, dei mitraglieri e degli artiglieri, dei contadini inviati a combattere contro altri contadini, questi sì votati al sacrificio e alla morte. Eroi silenziosi e sconosciuti che a casa lasciarono mogli, prole numerosa e miseria.

Di quanti, senza neppure congetturare una protesta, si immolarono in quella guerra della quale forse non compresero le ragioni, ma alla quale dettero il loro immenso contributo, di sangue, di valore, con un senso del dovere e della disciplina che lascia al giorno d'oggi ancora stupiti e che non è facile supporre nell'elemento uomo, e soldato, italiano.

La prima parte del volume è centrata sul cosiddetto fronte interno, delineato attraverso i giornali dell'epoca e in particolare da "Il Ponte di Pisa": gli eventi che precedettero la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria e la vita quotidiana a Pisa e provincia durante i lunghissimi 41 mesi delle ostilità, tra iniziative a sostegno dello sforzo bellico e il lavoro dei molteplici comitati, ma anche fatti di cronaca, ristrettezze, requisizioni, speculazioni, angosce e problemi della gente comune.

Due capitoli raccontano le vicissitudini, le sofferenze e le ansie, le attese e le motivazioni, di singoli combattenti, riscoperte attraverso l'epistolario in parte mutuato da pubblicazioni degli anni successivi alla guerra, in parte da lettere e cartoline messe a disposizione dall'amico Filippo Menchini Fabris che ringrazio di cuore anche per il notevole supporto iconografico.

Un ringraziamento particolare va ad altri amici, alla professoressa Paola D'Ascanio e al professor Brunello Ghelarducci, che mi hanno stimolato, sorretto, condotto in questo mio impegnativo lavoro; alla professoressa Catia Sonetti dell'Istituto Storico della Resistenza di Livorno e alla dottoressa Gloria Borghini delle Edizioni ETS di Pisa che mi sono state vicine e di fondamentale supporto per la stampa del volume; e ancora alle famiglie Pesciolini Venerosi e Agostini Venerosi, al dott. Antonio Lepri di Pisa e al dott. Jader Spinelli di Pomarance che mi hanno fornito altri indispensabili riferimenti narrativi e fotografici; al personale della biblioteca universitaria di Pisa, a quello della biblioteca provinciale, a quello degli Uffici Storici dell'Esercito e dell'Aviazione; e infine a mio figlio Manfredi che pazientemente mi ha traghettato nei vari comuni alla ricerca di quelle lapidi e di quei monumenti sui quali i nomi dei caduti sono testimoniati ai posteri e ai dimentichi.

Una ricerca che nasce dopo analogo pubblicazione dedicata ai combattenti della mia regione d'origine, il Molise, e realizzata onde tener fede alla promessa fatta al mio sfortunato fratello Emilio, campobassano di nascita, pisano d'adozione, già preside della facoltà di ingegneria, da lunghi anni vittima di una tragedia inenarrabile.

«Però mi fò molto coraggio»

Diario 1914-1918

Il fronte interno di Pisa e provincia 1914-1915

1914

Agosto-dicembre

Una drammatica estate quella del 1914. Le rivoltellate di Sarajevo hanno estinto due auguste esistenze, quelle dell'erede al trono di Austria e Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando, e della consorte Sofia. Gavrilo Princip, tuttavia, è ben lontano dal pensare di aver dato, con il suo gesto assassino, fuoco alla miccia della conflagrazione mondiale. Ben lontano dall'immaginare, inoltre, di aver innescato eventi che porteranno alla fine di due Imperi, alla caduta dei Romanov a seguito della Rivoluzione in Russia, all'instaurazione del potere dei Soviet, al Fascismo e al Nazismo, ai presupposti della seconda guerra mondiale, alla diffusione dei regimi comunisti, fino ai blocchi della guerra fredda e alla spartizione nelle zone di influenza tra le due superpotenze, Usa e Urss.

Una elaborazione, nella progressiva concatenazione dei fatti, troppo ardita? Forse. Ma non si può negare come il primo conflitto mondiale resti la chiave di lettura e di giustificazione dell'intero XX secolo.

Quei lontani e ormai dimenticati colpi di pistola hanno chiuso per sempre un'epoca che si trascinava stancamente tra il nuovo avanzante, e stantii privilegi di casta; tra masse proletarie sempre più coscienti del loro ruolo e dei loro diritti, e scorie di un sistema feudale duro a morire; tra salariati, stipendiati, industriali e piccoli imprenditori che, sostituendosi alla nobiltà agraria e latifondista, andavano costituendo il nerbo della società produttiva, e una classe di blasonati che si consumava nelle ultime luci spocchiose della "Belle Epoque".

No. Questo Gavrilo Princip non lo ha intuito, né avrà il tempo di constatarlo perché morirà giovanissimo in carcere poco prima della fine della guerra, che ha provocato e che è appena iniziata.

In realtà una guerra annunciata da tempo. In gioco è il dominio del mondo, delle rotte, dei commerci, delle fonti di approvvigionamento, delle materie prime, delle colonie. Un mondo che Francia e Inghilterra da un lato e Germania dall'altro non sono più disposte a spartirsi da vicini perbene. Forse mai lo sono state.

Gli Stati Uniti, del resto, sono considerati poco più di una Nazione di frontiera, buoni tutt'al più per espandersi nelle praterie del Nuovo Continente e per battersi con i pellerossa.

"Deutschland und der nachste Krieg", il libro di von Bernhardt¹ del 1912, già ha anticipato il tema: o dominare il mondo o perire. La guerra è ritenuta inevitabile per il popolo tedesco in forte espansione demografica e già alla ricerca del suo "lebensraum" che sarà poi concetto dominante dell'ideologia nazionalsocialista: "Il desiderio di autoconservazione può venire tradotto in realtà solo quando dietro di esso vi è la necessaria potenza" scriverà il mag. gen. Heinz Guderian (in Achtung Panzer!) pioniere del-



Princip subito dopo l'arresto.

lo sviluppo delle forze corazzate tedesche e del loro impiego coordinato con l'aviazione e le fanterie².

Questo per sommi capi lo scenario che ha fatto da sfondo all'estate del 1914. Una lunga rincorsa ad armarsi che ha contrapposto il militarismo prussiano all'imperialismo britannico e al revanscismo della Francia, ancora bruciata dagli eventi del 1870 e ben ferma a riprendersi, con la rivincita, l'Alsazia e la Lorena.

L'Europa, insomma, per lustri ha vivacchiato, tra reciproci deterrenti, su una immensa polveriera. Milioni di uomini pronti a darsela di santa ragione, milioni di uomini già con il fucile tra le mani, cosa altro avrebbero potuto fare se non usarlo?

Si è inneggiato alla guerra, si è voluta la guerra. I conti sono da chiudere una volta e per sempre. O almeno così si è creduto. In Germania, in Austria, in Serbia, ma anche in Francia e in Inghilterra è stato un incessante susseguirsi di manifestazioni, di comizi, di sfilate, di bandiere al vento e pagliette in aria.

La rapida successione di fatti, dal 28 giugno dell'infausta Sarajevo all'ultimatum austriaco, all'accensione delle garanzie internazionali, alla mobilitazione, ha condotto infine all'apertura delle ostilità. Accolta quasi come una liberazione, in un tripudio di esaltazioni nazionalistiche senza precedenti.

L'Italia non è stata da meno, pur con tutta la prudenza del suo misurato attendismo. Nelle more di comprendere la direzione del vento e di valutare le migliori opportunità, in nome di quel "sacro egoismo" ostentato senza eccessivo pudore.

Formalmente, dal 1882, siamo nella Triplice, e dunque alleati degli Imperi Centrali. Ma i contenuti del patto non impegnano a entrare in un conflitto se non per ragioni di difesa, nel caso una delle contraenti sia stata aggredita da potenze nemiche. Solo neutralità benevola qualora Italia, Germania o Austria-Ungheria si siano trovate nella condizione di muovere guerra ad altro Stato. Ed è proprio quella neutralità che il governo Salandra ha dichiarato il 2 di agosto, nonostante le furenti pressioni di Vienna e Berlino.

E nonostante il rumoroso agitarsi delle prime frange interventiste, ancora incerte contro chi marciare, e il nascere dei primi movimenti d'opinione favorevoli alla guerra in quanto tale, per prestigio, per frainteso ruolo, per ambizione, per solidarietà latina o fedeltà ai patti.

Una vigile neutralità, tuttavia, e intanto sono state richiamate le classi 1889-1890-1891, perché *"La posizione dell'Italia è delle più delicate e difficili"*, perché l'Italia *"non deve lasciarsi coinvolgere in una guerra voluta dall'Austria"*, perché si paventa che la stessa Austria voglia far transitare le sue truppe attraverso il Veneto, la Lombardia e il Piemonte, per aggredire la Francia da sud.

Così hanno scritto i giornali dell'epoca, e per la verità non sono mancati gli appelli al buon senso: *"La guerra si è scatenata in Europa ed anche oltre l'Europa come un terribile ciclone che minaccia di sconvolgere tutto. L'Italia non ha avuto dichiarazioni di guerra e non le farà, così risoluta a rispettare i patti della sua neutralità... noi siamo al posto: col diritto, colla legge, coi trattati, e sopra tutto con la giustizia. Ma guardiamo di rimanere al posto anche colla testa"* si legge in un fondo senza firma, riconducibile verosimilmente al direttore Enrico Mazzarini, pubblicato su *"Il Ponte di Pisa"* del 9-8-1914, n. 32, anno XXII³.



I Garibaldi al servizio della Francia.

In Belgio, ai confini tra Imperi Centrali e Intesa, in Serbia, già si combatte e si muore, ma nessuno può supporre che la guerra durerà più di 4 anni, che i morti si conteranno a milioni, che l'esito sconvolgerà per sempre l'assetto politico dell'Europa. Gli entusiasmi della prima ora lasceranno presto il campo alla desolazione e il cupo rimbombo dei cannoni, con le distruzioni, porterà ferite che solo dopo decenni saranno, forse, sanate.

Una smania, una frenesia che ha preso corpo anche in Italia dove si sono radunati uomini da condurre sulle Argonne. Peppino, Bruno e Costante Garibaldi li hanno guidati al fuoco per riaffermare le glorie di Calatafimi, di Bezzeca, di Digione⁴.

Anche i garibaldini pisani si sono ritrovati in quei giorni per celebrare l'annuale festa della Camicie Rosse: *"sempre in prima linea"* ha ribadito nel suo discorso Adolfo Valazzi, ma per ora non si farà arruolamento di volontari. Poi tutti insieme a Marina, con due tram, per il pranzo alla "Stella Polare".

Ecco, siamo a Pisa sul finire del 1914. È una città di circa 65.000 anime, orgogliosa, come oggi, dei suoi trascorsi marinari e dei suoi mirabili monumenti, però molto meno di oggi composita e cosmopolita nella sua popolazione.

L'Università è già da tempo il suo punto di riferimento culturale ed economico, ma gli iscritti sono appena 1.051 e 155,15 con lode, i laureati nel corso dell'anno⁵. I dati li fornisce, il 4 novembre all'inaugurazione dell'Anno Accademico, il magnifico rettore prof. Davide Supino, da poco riconfermato. La prolusione dal prof. Cesaris-Demel della facoltà di medicina.

Ai "Gambacorti", come viene chiamato il municipio, siede quale sindaco l'avv. Vittorio Frascani. Nelle recenti elezioni comunali i seggi sono stati ripartiti tra maggioranza repubblicana (48) e opposizione filogovernativa (12). I più votati sono risultati l'avv. Gisberto Leoni repubblicano (3.151 preferenze) e l'avv. Amerigo Lecci clericale (2.780). Un notevole e inatteso successo l'ha ottenuto, pur senza eleggere propri rappresentanti, la lista dei democratici con il prof. Francesco Pardi sul cui nome sono confluiti 2.046 voti. L'avv. Frascani ha giurato nelle mani del prefetto Musi. A luglio ci sono state le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, il presidente è Pietro Cesare Benvenuti⁶.

Nei caldi, in tutti i sensi, giorni di agosto il Re ha soggiornato brevemente nella tenuta di San Rossore. Il clamore comunque l'ha suscitato l'impresa dell'aviatore Mocafo, in volo da Pisa a Viareggio e ritorno. A Pisa, infatti, è già attiva una aviosuperficie della "Società di aviazione Antoni" con annessa fabbrica di aeroplani, e presto il proprietario, Francesco Oneto di Genova, concederà all'esercito, che ha qui il 22° fanteria e il 7° artiglieria, l'uso gratuito della sede, dell'hangar, dei magazzini e della pista di S. Giusto per l'impianto di una scuola militare di aviazione, comandante mag. Zanuso.

Cordoglio per la morte di Papa Sarto, Pio X, ma giubilo per la fumata bianca che ha accomodato sul soglio di Pietro Benedetto XV, il genovese Giacomo Della Chiesa. Si sa, morto un Papa se ne fa un altro.

Attimi di terrore martedì 27 ottobre per una scossa di terremoto che è avvertita in tutta la Toscana. Non ci sono danni o vittime ma *"questo scotimento della terra è stato forte e pauroso"*.

I pisani appassionati di "foot-ball", sono già molti, tifano per lo Sporting che va mietendo successi a raffica, ben 5 vittorie consecutive. Strepitosa quella del 29 novembre, al campo di Rifredi, sul Firenze F.B.: reti di Malfatti, Scotti ed Eschini per un rotondo 0-3. Viene celebrata con champagne e *"un nobilissimo discorso"* del presidente dello Sporting, avv. Picchiotti.

La rivalità con il Livorno, e con i livornesi soprattutto, è però di vecchia data, condivisa, acerma. E quando, il 20 dicembre, il Pisa deve affrontare a Livorno la Spes, nella città labronica *"hanno ricevuto i nostri giuocatori, non come cortesi e leali avversari, ma come nemici"*. Il terzino della Spes Stolfi viene espulso per aver tentato di *"percuotere"* il pisano Mattiello e l'arbitro Manunzi di Milano è costretto a chiudere anzitempo la gara, per incidenti, sul parziale di 1-1. Seguitissimo pure il ciclismo, in tanti sono all'arrivo della corsa Pisa-Gello-S. Giuliano-Pisa, in palio medaglie e premi in danaro.

La stazione centrale è cuore pulsante nel sistema dei trasporti nazionali. Alle 00.14 della notte parte il primo direttissimo per Roma, seguito da altri 5, l'ultimo alle 17.35. Per Firenze viaggiano 8 treni al giorno, 9 salgono al nord direzione Genova.

A Bagni di San Giuliano, ora San Giuliano Terme, si va in tram a cavalli e a Vecchiano con la carrozza postale. Ci sono ferrovie economiche e tramvie a vapore per Marina e Pontedera e tra Navacchio e Calci. Un postale automobilistico collega invece Pontedera a Bagni di Casciana e Chianni.

Il 10 dicembre riapre la Camera dei Deputati. Il Paese tutto, già diviso tra mire e apprensioni, tra ansie e aneliti, vuole conoscere le intenzioni di Roma: *"L'Italia aspettava che il Governo dicesse una parola che la rassicurasse. Il Governo l'ha detta; l'ha detta bene e alta"* afferma "La Provincia di Pisa" nel n. 50 del 13 dicembre 1914⁷.

Attesissimo infatti il discorso del Primo Ministro Antonio Salandra: *"La neutralità liberamente proclamata e lealmente osservata, non basta a garantirci delle conseguenze dell'immane sconvolgimento. L'Italia ha da difendere una posizione di grande potenza che non deve essere sminuita dall'ingrandimento"*

di altri Stati. L'Italia ha vitali interessi da tutelare e giuste aspirazioni da affermare e sostenere”.

Un discorso in realtà ambiguo: la guerra si lascia intendere, si profila, ma non si sa ancora contro quale avversario, forse solo i più accorti e pratici delle sottigliezze della politica riescono a intuirlo. Ma lo ignora perfino il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna che, in buona fede, opina ancora di dover preparare la guerra alla Francia.

Ad ogni buon conto continuano i richiami, ora tocca ad alcune classi di sottufficiali e ufficiali di complemento. Anche perché si è deciso di intervenire in Albania a seguito della richiesta di Essad Pascià. I ribelli del comitato musulmano hanno attaccato a Durazzo le Legazioni di Italia, Francia e Serbia. Le nostre truppe sbarcano a Valona, le navi “Misurata” e “Sardegna” aprono il fuoco costringendo i ribelli a ritirarsi, il personale delle Legazioni e i cittadini stranieri vengono tratti in salvo.

A Pisa è stato formato un nucleo di milizia mobile, il 129° acuartierato nella caserma S. Martino con gli ufficiali forniti dal 22° fanteria; è destituita però di fondamento, riferisce l'agenzia Stefani, la notizia che in alcune città le scuole saranno chiuse per necessità di accasermamento dei richiamati.

Qualcosa dunque, nella strategia dei nostri governanti, si va definendo. Sia sul piano della Diplomazia, perché con le profferte austriache, Nizza, la Savoia, la Tunisia⁸, si vanno valutando anche le promesse dell'Intesa, Trentino, Trieste, Valona. Sia sul piano dell'orientamento popolare e mediatico: “*Il Trentino sotto il triplice giogo, tirolese, austriaco, germanico*” titola ancora “La Provincia”. E gli fa eco “Il Ponte” sempre in dicembre: “*La Germania combatte per l'egemonia, alleata ai due stati più antinazionali che ingombrino tuttora i terreni della storia*”.

Tutti insomma sembrano prodighi per accaparrarsi i favori dell'Italia, ben disponibili a largheggiare con i territori altrui. L'intesa per tirarci dalla sua parte e aprire il terzo fronte, gli Imperi affinché si confermi almeno la dichiarata neutralità. Tanto che “*parecchio*” si potrebbe ottenere pur restando alla finestra, sosterrà Giovanni Giolitti, lo statista più abile, scaltro ma anche subdolo dell'Italietta post-umbertina⁹.

Un “*ricco albero, sontuoso di luci e di doni*” allestito al Grand Hotel Nettuno saluta l'ultimo Natale di pace.

1915

Gennaio-maggio

Il nuovo anno si apre con la regolare chiamata alle armi della classe '95, ma anche con una delle più gravi sciagure di tutti i tempi. Alle ore 6.52 del 13 gennaio un devastante terremoto cancella Avezzano e molti comuni della Marsica. Avezzano non esiste più, morti 10.719 dei suoi 11.208 abitanti. Le vittime in totale sono circa 30.000. Il sisma, uno dei più violenti che abbia mai colpito l'Italia, è avvertito da Napoli fino a Modena. Danni anche in Umbria, nel Lazio, in Molise. “*Quello che ci ha risparmiato fino ad oggi la guerra, ce lo ha rubato la perversità degli elementi*” (Il Ponte, n. 3 del 17-1-15). Pisa e la provincia si mobilitano, aperte sottoscrizioni pro-terremotati: i cinematografi della città donano una serata d'incasso; il comune contribuisce con 2.000 lire; 500 dalla Camera di Commercio; una passeggiata di beneficenza ne frutta altre 1.338: a Ripafratta si costituisce un comitato che raccoglie £ 297 e “*due sacchi di indumenti*” anche nelle frazioni di Pugnano e Colognole. Delude invece l'incasso dello spettacolo organizzato al “Verdi” dagli studenti pisani.

Una propizia occasione, quella del terremoto e dei tanti reparti dell'esercito italiano impegnati per le operazioni di soccorso, che il comandante austro-ungarico Conrad von Hötzendorf vorrebbe sfruttare per invadere preventivamente, e proditoriamente, il nostro Paese, come già ha pianificato e proposto all'indomani del terremoto di Messina nel 1908. D'altro canto, e a buon titolo, come confermeranno i fatti, da sempre teme, ed è convinto che l'incomodo, pulcioso confinante rappresenti una minaccia insostenibile all'integrità e alla stessa sopravvivenza dell'Impero asburgico.

In Italia difatti cresce il movimento anti-austriaco e anti-germanico. I sentimenti del nostro popolo non sono mai stati troppo benevoli nei confronti dei due Stati e, in particolare, di Francesco Giuseppe,

l'impiccatore. L'invasione del Belgio neutrale ha certamente acuito, e di molto, l'astio già diffuso. Un piano noto da tempo, quello del comando germanico, il Piano Schlieffen¹⁰ che prevedeva una poderosa ala marciante lungo la costa della Manica per poi aggirare Parigi da nord. *"Mi raccomando, non alleggerite mai l'ala destra"* avrebbe mormorato Schlieffen addirittura sul letto di morte. Von Moltke¹¹ invece l'ha alleggerita, e i francesi a costo di grossi sacrifici, utilizzando perfino i taxi parigini per trasportare le truppe, hanno fermato *"gli unni"* sulla Marna. I tedeschi però occupano una buona fetta di territorio francese e tutto il Belgio, dove sarebbero stati perpetrati atti di barbarie nei confronti dei civili e finanche dei bambini. Peraltro ampliati da buona parte della stampa che comincia a soffiare sulle braci dell'interventismo. Insomma è *"Civiltà contro barbarie"* e tutte le nazioni neutrali devono gridare *"noi vogliamo la cessazione delle ostilità nel territorio belga, vogliamo il ritorno ai focolari di questo popolo energico, vogliamo che il Belgio viva indipendente"* (Il Ponte, n. 2 del 10-1-1915).

Il 1° gennaio il deputato belga Plorand, in viaggio di propaganda in Italia, parla a Volterra accolto festosamente e ascoltato con viva partecipazione. Al teatro Rossi di Pisa, la sera del 9 gennaio, presentato dalla studente Luridiana, sul tema "Trento e Trieste italiane" interviene l'onorevole Cesare Battisti, già deputato a Vienna, irredento, testimone dell'italianità del suo Trentino: *"Italianissimo"* perché vi risiedono 373.000 connazionali a fronte di 12.000 tedeschi, in gran parte *"importati"* in quanto impiegati dello Stato o militari. All'uscita clima di slancio patriottico, di forti emozioni, di invocazioni alla guerra. E primi scontri *"di poca entità"* tra interventisti, soprattutto studenti e socialisti, soprattutto operai.

In Francia intanto sono caduti Bruno e Costante Garibaldi, 10 giorni l'uno dall'altro. Bruno il 26 dicembre. Costante il 5 gennaio quando, fatti saltare con le mine i reticolati nel burrone di Courteschausse, è andato all'assalto con il reparto comandato dal fratello col. Sante. L'azione ha avuto successo, sono stati presi al nemico 120 prigionieri con 12 ufficiali, un cannone e una mitragliatrice.

La salma di Bruno, diretta a Roma, è passata per la stazione di Pisa dove hanno atteso il treno rappresentanti di varie associazioni repubblicane e della municipalità. Il 12, alle 2.40 della notte, transita anche quella di Costante, di nuovo salutata da associazioni e delegazioni ufficiali. Legge l'orazione il poeta Ceccardo Ceccardi Roccatagliata. In consiglio comunale si fa la commemorazione dei due Garibaldi e del volontario di S. Giuliano Valentino Cotrozzi pure caduto nelle Argonne. Nell'Aube, il prossimo 9 marzo, toccherà a un pisano di Riglione, Faustino Barsanti.

È un gennaio di piogge copiosissime. L'Arno ha raggiunto all'idrometro m 565, e ha esondato nei sobborghi provocando gravi danni. A Porta a Mare allagato tutto l'abitato dal ponte della ferrovia a via di Marina, mezzo metro d'acqua nei magazzini; e a Saponara la via Cassoni è isolata e i residenti sono stati soccorsi con le barche.

La guerra europea ovviamente tiene desta ogni attenzione. Non è ancora una guerra mediatica, ma i primi filmati stanno arrivando nelle sale. Per ora bisogna accontentarsi dei bollettini ufficiali, di qualche foto, dei racconti fatti dagli inviati dei giornali. A Pisa, teatro Verdi, folla per la conferenza *"sulla linea del fuoco"* del giornalista Orazio Pedrazzi, già in Francia e poi prigioniero dei tedeschi.

La direzione centrale del Partito Radicale, riunitasi a Roma *"persuasa, nella presente situazione politica, che la partecipazione dell'Italia al conflitto europeo sia indispensabile per il soddisfacimento delle sue ambizioni e per la tutela dei suoi interessi"* in un ordine del giorno approvato con qualche voce di dissenso *"riafferma che in quest'ora il partito, così nel Paese, come nel Parlamento, debba subordinare ogni azione di parte all'esclusivo conseguimento delle supreme finalità nazionali"*. A Milano congresso interventista. Parlano Maria Rygier, Antonietta Sorgue, e Masotti, Mussolini, Corridoni, Olivetti.



S. ten. Bruno Garibaldi 1890-1914.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017